

ANTIGONE

Contro l'isolamento

Anno 2024,
XVIV, N. 1





ANTIGONE

RIVISTA «ANTIGONE»

Semestrale di critica del sistema penale e penitenziario

Sito: <http://www.antigone.it/rivista/>

a cura dell'Associazione Antigone onlus

SEDE LEGALE E OPERATIVA: via Monti di Pietralata n. 16, 00157 Roma

Tel.: 06 4511304; - Fax: 06 62275849

Sito: www.antigone.it; e-mail: segreteria@antigone.it

ANTIGONE EDIZIONI

ISSN 2724-5136

DIRETTORE RESPONSABILE: Claudio Sarzotti (Università di Torino).

CO-DIRETTORE: Stefano Anastasia (Università di Perugia).

COMITATO SCIENTIFICO: Cecilia Blengino (Università di Torino); Anna Maria Campanale (Università di Foggia); Giuseppe Campesi (Università di Bari); Yves Cartuyvels (Université Saint Louis Bruxelles); Amedeo Cottino (Università di Torino); Alessandro De Giorgi (San José State University); Luigi Ferrajoli (Università di Roma Tre); Paolo Ferrua (Università di Torino); Carlo Fiorio (Università di Perugia); José García Añón (Universitat de València) Francesco Maisto (Magistrato); Alberto Marcheselli (Università di Genova); Antonio Marchesi (Università di Teramo); Pio Marconi (Università di Roma La Sapienza); Luigi Marini (Magistrato); Dario Melossi (Università di Bologna); Giuseppe Mosconi (Università di Padova); Mauro Palma (Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale); António Pedro Dores (InstitutoUniversitário de Lisboa); Livio Pepino (ex Magistrato e scrittore); Luigi Pannarale (Università di Bari); Tamar Pitch (Università di Perugia); Ivan Pupolizio (Università di Bari); Franco Prina (Università di Torino); Eligio Resta (Università di RomaTre); Iñaki Rivera Beiras (Universitat de Barcelona); Marco Ruotolo (Università di RomaTre); Alvisè Sbraccia (Università di Bologna); Demetra Sorvatzioti (University of Nicosia); Francesca Vianello (Università di Padova); Massimo Vogliotti (Università Piemonte Orientale); Loïc Wacquant (University of California, Berkeley).

REDAZIONE COORDINATORI: Daniela Ronco (Università di Torino), Giovanni Torrente (Università di Torino).

CORPO REDAZIONALE: Costanza Agnella (Università di Torino), Perla Allegri (Università di Torino), Rosalba Altopiedi (Università del Piemonte Orientale), Carolina Antonucci (Università di Roma "La Sapienza"), Federica Brioschi (Associazione Antigone), Angelo Buffo (Università di Foggia), Chiara De Robertis (Università di Torino), Giulia Fabini (Università di Bologna), Valeria Ferraris (Università di Torino), Patrizio Gonnella (Università di Roma Tre), Susanna Marietti (Associazione Antigone), Simona Materia (Università di Perugia), Michele Miravalle (Università di Torino), Claudio Paterniti Martello (Associazione Antigone), Benedetta Perego (Università di Torino), Simone Santorso (University of Hull), Vincenzo Scalia (University of Winchester), Alessio Scandurra (Università di Pisa), Daniele Scarscelli (Università del Piemonte Orientale), Valeria Verdolini (Università di Milano Bicocca), Massimiliano Verga (Università di Milano Bicocca).

RESPONSABILE EDITING: Serena Ramirez (Università di Torino).

IN COPERTINA: Immagine del Carcere di Milano San Vittore realizzate da Pietro Snider per *Next New Media* e *Antigone* nell'ambito del progetto *Inside Carceri*, <https://www.flickr.com/photos/insidecarceri/8197490558/>.

N. 1/2024 CONTRO L'ISOLAMENTO

a cura di Rachele Stroppa

INDICE

L'isolamento penitenziario; un'introduzione socio-giuridica, di <i>Rachele Stroppa</i>	7
<i>The International Guiding Statement on alternatives to solitary confinement</i> , di <i>Susanna Marietti</i>	19
<i>Isolation and deteriorating conditions for Palestinians in Israeli custody since October 2023</i> , di <i>Oneg Ben Dror</i>	30
<i>Solitary Confinement and the International Guiding Statement on Alternatives</i> , di <i>Juan E. Méndez</i>	46
<i>The banality of torture</i> , di <i>Nuno Pontes</i>	52
Isolare e segregare, residuo del supplizio, di <i>Mauro Palma</i>	68
<i>Decreasing the use of solitary confinement for a safer community</i> , di <i>Rick Raemisch</i>	80
<i>Mapping solitary confinement</i> , di <i>Sharon Shalev</i>	87
L'isolamento penitenziario e l'Osservatorio sulle condizioni di detenzione di Antigone, di <i>Alessio Scandurra</i>	93
Il paradigma dell'esclusione e l'isolamento: nuove chiavi interpretative del fenomeno, di <i>Michele Miravalle</i>	106
L'isolamento come “doppia segregazione”: fra etica e prassi nel carcere dalle tante sofferenze psichiche e sociali, di <i>Grazia Zuffa</i>	121

L'isolamento continuo durante l'esecuzione della sanzione dell'esclusione dalle attività in comune. Requisiti minimi di legalità di una misura di rigore in deroga alle ordinarie regole trattamentali, di <i>Simone Spina</i>	138
Programmi e interventi di contrasto all'isolamento penitenziario in Campania, di <i>Giuseppe Nese, Rosaria Ponticiello, Loredana Cafaro e Stefania Grauso</i>	149
Occhio non vede, cuore non duole?, di <i>Monica Gallo e Luigi Colasuonno</i>	164
La solitudine dell'isolamento; un ostacolo alla riabilitazione, di <i>Moreno Versolato</i>	173
ALTRI SAGGI	178
La lunga marcia della riduzione del danno, di <i>Paolo Nencini</i>	180
RUBRICA GIURIDICA	200
L'utilizzo delle sezioni di isolamento nei processi per tortura seguiti da Antigone, di <i>Simona Filippi</i>	202
AUTORI	211
APPENDICE	215



OCCHIO NON VEDE, CUORE NON DUOLE?

*Monica Gallo e Luigi Colasuonno**

Abstract

Isolation within detention facilities is employed as a practice driven by various theoretical objectives: disciplinary, preventive (for detainees considered dangerous), and protective (for vulnerable detainees). Empirically, it manifests as a practice of physical removal that can be likened to the magician's trick of selecting an audience member, bringing them onto the stage, and then, after a brief "magical" ritual, making them disappear, revealing the emptiness where fullness once was. However, in the detention context, as on the stage, the void is only apparent, in this case filled and nurtured by the absence of meaning. In the various articulations of the prison system, solitary confinement multiplies exclusion and expands its consequences in terms of substantial abandonment of the individual, deprivation of their dignity, and the crystallization of solitude, where the risk of failure in terms of health guarantees, both physical and mental, is almost certain. In this context, the comforting thought that "out of sight, out of mind" finds no confirmation.

Keywords: *solitude, dignity, abandonment, failure*

* Monica Gallo è, dal 2015, Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Torino, attualmente svolge il secondo mandato; Luigi Colasuonno è componente dell'Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Torino.

Il maestro di arti circensi Arian Miluka ripete spesso ai suoi allievi:

«Nel circo ogni giorno ti domandi: posso o non posso farlo? E la risposta è: devo farlo. È come una battaglia tra la vita e la morte dove trionfa sempre l'ottimismo per la vita. Tutto si può fare al circo».

Vale anche per il carcere? Si può fare tutto in carcere e, soprattutto, si deve fare tutto?

Ad esempio, si deve necessariamente provare il salto mortale dell'isolamento per persone già concretamente cancellate dalle relazioni di comunità, avvolte, in ragione della reclusione, dal mantello dell'invisibilità sociale? Si deve obbligatoriamente cancellarne la presenza con la tecnica dell'illusionista che sceglie la persona in platea, l'accoglie in proscenio, l'introduce nella cabina e poi, dopo un breve rituale magico, ne palesa la scomparsa mostrando il vuoto dov'era il pieno?

Si deve, infine, provvedere necessariamente a mortificare ulteriormente la dignità della persona reclusa, privandola, per dirla alla Goffman, di quello straccio di proscenio costituito dalla quotidianità spaziale della detenzione per spingerla nel polveroso e buio retroscena dell'isolamento?

E, in ultimo, siamo proprio sicuri del fatto che, anche per il carcere, valga il proverbio occhio non vede, cuore non duole?

Di *Casa Circondariale* il "Lorusso e Cutugno" di Torino ha solo l'insegna antistante il parcheggio riservato al personale; in realtà la definizione teorica che ne limiterebbe

l'operatività alle persone in attesa di giudizio o a quelle condannate a pene inferiori ai cinque anni è superata da una prassi, costante nel tempo, che vede ospitare nella struttura tutti i circuiti detentivi previsti dall'ordinamento, tranne il 41-*bis*, il cosiddetto *carcere duro*.

Per tornare sul punto iniziale: a Torino si può fare tutto o quasi di quanto previsto dall'ordinamento penitenziario. Si può quindi isolare, secondo una definizione prevalente, separando una persona detenuta dal resto della popolazione presente in carcere con una permanenza in cella di circa 22 ore al giorno. Si tratta di una misura che può essere adottata con obiettivi di natura diversa: disciplinare, preventiva (per le persone detenute ritenute pericolose) e protettiva (per i detenuti in situazioni di vulnerabilità).

I diversi organismi impegnati nella tutela dei diritti umani e in particolare quelli impegnati nella lotta contro i trattamenti inumani e degradanti e la tortura, nonostante i legittimi obiettivi, pongono l'isolamento in cima alle loro priorità, a causa dei gravi effetti che questo può avere sulla salute mentale e fisica di chi lo subisce.

In ambito cittadino è richiesto al Garante di promuovere l'esercizio dei diritti delle persone private della libertà personale, ovvero limitate nella libertà di movimento domiciliare, residenti o dimoranti nel territorio del Comune di Torino, con particolare riferimento ai diritti fondamentali, alla casa, al lavoro, alla formazione, alla cultura, all'assistenza, alla tutela della salute, allo sport, per

quanto nelle attribuzioni e nelle competenze del Comune medesimo, tenendo altresì conto della loro condizione di restrizione, nonché di promuovere iniziative di sensibilizzazione pubblica sul tema dei diritti umani delle persone private della libertà personale e della umanizzazione della pena detentiva. Nel quadro di questi compiti, nel corso del mio mandato non poche volte mi sono trovata a segnalare profili problematici in relazione all'utilizzo di alcuni particolari spazi all'interno della Casa Circondariale. Volendo ricostruire in ordine cronologico i luoghi di esclusione intercettati in questi anni di attività presso gli istituti penitenziari di competenza dell'Ufficio Garante, possiamo iniziare dalla *sezione filtro* individuata durante una visita nel 2017.

Nella piccola sezione composta da cinque celle venivano trattenute persone sospettate di aver ingerito nel proprio corpo sostanze stupefacenti e lì, nelle loro fredde celle al pian terreno del Padiglione A, attendevano di compiere il rituale umiliante di espellere i corpi estranei ingoiati. Giovani ragazzi ammassati a terra su una coperta, cinque o sei in 8 metri quadri. Gli isolati di questa sezione erano i *body packers*, i *body pusher* e i mini *packer/body stuffer* e rappresentavano una prerogativa tutta torinese, in quanto nelle altre città la loro gestione non avviene all'interno degli istituti penitenziari, ma in ambito sanitario.

Il Garante nazionale in occasione della propria Relazione relativa al 2019 ha ritenuto di esprimersi in questi termini:

«Ci sono luoghi più opachi, sottratti a qualsiasi trasparenza, nonostante possano essere fisicamente vicini ad altri dove invece si svolgono attività che si vogliono mostrare per la loro qualità. Sono retrobotteghe della normale quotidianità detentiva, destinate a una particolare funzione che prende il sopravvento su qualsiasi considerazione di tutela della dignità di chi vi è ristretto. La cella filtro è emblematicamente un luogo di questo tipo e compito del Garante nazionale è stato ridare visibilità alla sua esistenza e a quanto in essa constatato; accendere simbolicamente un riflettore che distruggesse la sua intrinseca volontà di essere un non visto. Istituita nel 2009 nella Casa circondariale “Lorusso e Cutugno” per trattare il fenomeno dei *body stuffer* e regolata nel 2012 con un Protocollo d'intesa tra la Regione Piemonte e la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino, la “Sezione filtro” è nata sull'idea di effettuare all'interno dell'Istituto l'intervento di recupero degli ovuli di sostanza stupefacente ingeriti. (...) La sezione è stata composta in funzione del regime di isolamento sanitario applicato alle persone a essa destinate: sette stanze detentive prive di suppellettili e una attrezzata con il cosiddetto “*water nautico*” e la strumentazione per l'espulsione e il prelievo degli ovuli. Nel suo corso, l'esperienza torinese è rimasta isolata sul territorio nazionale, giacché altrove è stata adottata l'ovvia decisione di riservare tale funzione all'ambito sanitario e ai suoi spazi ospedalieri. Forse anche per questo, oltre che per la sua già incongrua impostazione iniziale, come allocazione e come

strutturazione, ha progressivamente manifestato seri profili di criticità e un tendenziale abbandono di riflessione anche da parte di chi ha compiti di vigilanza sanitaria, profili che ne hanno messo in discussione l'idea fondante originaria. Profili non solo di ordine strutturale, ma relativi soprattutto alle caratteristiche della vita detentiva, alle condizioni di salute e di sicurezza del personale di Polizia penitenziaria adibito a svolgere compiti estranei alla propria competenza professionale, all'assenza di uno specifico presidio sanitario idoneo ad affrontare le emergenze e ad assicurare un monitoraggio».

A seguito di segnalazioni provenienti dal Garante locale, nei primi mesi del 2018 il Garante nazionale ha condotto una visita *ad hoc* che ha portato al riscontro delle forti criticità rappresentate e alla valutazione dell'inaccettabilità delle situazioni rilevate sul piano del rispetto dei diritti fondamentali della persona, a partire da quelli alla dignità e alla salute.

«Poca sensibilità è stata riscontrata nel confronto con l'Autorità sanitaria responsabile, di cui del resto non sono risultati documentati i controlli *de visu* di una situazione al limite della soglia che separa funzione coercitiva e tutela della salute. In seguito alle osservazioni e raccomandazioni formulate, la Direzione dell'Istituto ha predisposto alcuni cambiamenti (...) miglioramenti apprezzabili, ma non sufficienti a superare il punto critico di fondo di voler inserire in un ambiente a gestione penitenziaria interventi, operazioni, compiti ed esigenze di natura prettamente

sanitaria. A questo fine il Garante ha raccomandato la revisione del Protocollo del 2012 e la previsione dell'invio al Pronto soccorso dei *body stuffer* tratti in arresto».

Si è arrivati alla chiusura della Sezione solo a seguito dell'intervento della ministra Marta Cartabia che, nel corso di una visita nel 2022, è stata accompagnata anche in quelle stanze, rimanendone talmente inorridita tanto da definirle «un reparto inguardabile per la sua disumanità, sia per le condizioni di lavoro della polizia penitenziaria, sia per i detenuti». Oggi gli interventi di evacuazione e prelievo degli ovuli vengono effettuati presso un reparto ospedaliero delle Molinette. Dai dati disponibili risulta che nel 2023 sono transitate 55 persone con sospetta ingestione, il 30% delle quali rilasciato con esito dei controlli negativo. Questa dinamica in precedenza accadeva in carcere con grave lesione della dignità personale e ingiusta detenzione. Analoghi luoghi sono presenti all'ospedale di Ostia e presso l'aeroporto di Malpensa.

A partire dal 2018, per anni inascoltati, abbiamo segnalato un altro fattore critico relativo all'uso – a nostro avviso estremamente problematico – di quattro celle all'interno della decima sezione del padiglione B della Casa Circondariale. Le camere di pernottamento n. 209, 210, 229 e 230 venivano utilizzate per situazioni di scompenso anche grave e monitorate prevalentemente dagli agenti di polizia penitenziaria in quanto nel padiglione B non è presente alcun presidio sanitario per la cura del disagio mentale, come nelle

sezioni dedicate del padiglione A. Nel corso degli ultimi anni in questi spazi sono transitati giovani detenuti alla prima carcerazione e anche alcuni detenuti fra coloro che si sono suicidati. Le quattro celle, non citate nel protocollo per la prevenzione del rischio suicidario, non sono mai state menzionate come ambienti idonei alla sorveglianza del disagio psichico e nel documento non è presente alcuna indicazione che ne regolamenti l'utilizzo.

Di tale situazione ha potuto prendere atto anche una delegazione del Comitato europeo per la Prevenzione della Tortura (C.P.T.) in occasione della visita effettuata nella primavera 2022, durante la quale è stato esaminato il trattamento e le condizioni di detenzione in cui le persone erano custodite e isolate. Di seguito il resoconto negativo della delegazione:

«Nella Sezione 10 del Padiglione B, un'ala per i nuovi arrivati, quattro celle erano state designate a scopo di "osservazione" ai sensi dell'articolo 112 del Regolamento Penitenziario. Tuttavia, in pratica, queste celle venivano utilizzate anche per accogliere persone che apparivano a rischio di suicidio o che apparivano al medico di base vulnerabili, agitate o comunque affette da un disturbo mentale. Nonostante ciò, non vi era alcuna motivazione dettagliata esposta per iscritto che giustificasse la loro collocazione in una di queste quattro celle.

Le quattro celle in questione erano tutte spoglie (celle lisce), dotate di un letto con struttura metallica imbullonato al pavimento

e di un materasso di spugna rotto e sporco e di un gabinetto a filo pavimento. Non c'erano lavandino o altri arredi come un tavolo e una sedia o un televisore. Le celle non erano videosorvegliate e gli agenti penitenziari non erano presenti nella sezione. Inoltre, le celle non erano sicure in quanto possedevano più spigoli vivi. Le celle erano sporche e le persone venivano lasciate sole come animali in una gabbia per essere guardate a bocca aperta dagli altri prigionieri e dal personale che spesso passavano davanti alla grata metallica della cella.

Il registro sul collocamento delle persone in queste celle conteneva solo i nomi delle persone ivi detenute all'inizio di ogni turno senza alcuna informazione sul fatto che fosse loro offerto un periodo di tempo libero dalla cella o su chi li visitasse. La gestione di queste persone vulnerabili è del tutto inappropriata e non rispetta la loro dignità umana. La delegazione ne informò il direttore del carcere, precisando che l'eventuale osservazione psichiatrica doveva avvenire presso "Il Sestante" o in locali presidiati da personale sanitario e che, inoltre, le celle non erano sicure per l'inserimento di persone ad alto rischio di commettere un atto di autolesionismo o suicidio».

Il Comitato fa seguire alla descrizione e ai rilievi relativi alla situazione le seguenti raccomandazioni:

«Il C.P.T. raccomanda che le autorità italiane assicurino che tutte le persone che entrano nel carcere di Torino "Lorusso e Cutugno" che si ritiene debbano essere poste

sotto osservazione per un disturbo mentale siano ospitate nel rinnovato “Il Sestante” o in altri locali sotto la diretta supervisione dell'assistenza sanitaria personale. Inoltre, le persone valutate ad alto rischio di commettere un atto di autolesionismo o suicidio dovrebbero essere sistemate in celle più sicure con accessori e mobili modellati e poste sotto un'intensa supervisione diretta, come richiesto. Se necessario, dovrebbero essere trasferiti in un ambiente medico. Il C.P.T. raccomanda, inoltre, che tutte le collocazioni in celle lisce siano integralmente annotate in un apposito registro. Le informazioni dovrebbero includere le motivazioni del collocamento e chi lo ha ordinato, l'ora in cui la misura è iniziata e terminata, nonché i dettagli su tutte le entrate e le uscite dalla cella, l'accesso all'esercizio all'aperto e le visite di agenti penitenziari, sanitari e altro personale».

Le quattro camere di pernottamento vennero chiuse nei primi mesi del 2023.

Il padiglione destinato alla reclusione femminile del “Lorusso e Cutugno” propone anch'esso situazioni critiche che da anni denunciavamo pubblicamente in ragione delle condizioni di isolamento nelle quali si trovano a vivere le donne con disturbi comportamentali gravi legati a severa fragilità mentale.

Rispetto a questo profilo, nel corso degli anni, si è registrato un incremento di casi motivato dalla consolidata procedura di invio in osservazione psichiatrica al c.d. *sestantino* di donne detenute provenienti anche da altri

istituti. Le camere di pernottamento, video sorvegliate, adibite all'ospitalità delle donne con disturbi psichiatrici sono situate al primo piano della seconda sezione femminile, in totale assenza di un presidio medico psichiatrico. La loro gestione è affidata perlopiù al controllo da parte della polizia penitenziaria. È purtroppo in tale sezione che nell'agosto del 2023, nello stesso giorno, a poche ore di distanza, si sono suicidate due donne detenute, vicine di cella.

Ci preme evidenziare, inoltre, come le sezioni ex art. 32 (Regolamento esecuzione) di fatto si stiano trasformando in luoghi di totale esclusione. Collocate in due differenti padiglioni, come previsto dal Regolamento e dalla circolare n. 3693/6143 del 18 luglio 2022 emanata dal D.A.P. in materia di media sicurezza, queste sezioni dovrebbero ospitare “detenuti e internati, che abbiano un comportamento che richiede particolari cautele, anche per la tutela dei compagni da possibili aggressioni o sopraffazioni, assegnati ad appositi istituti o sezioni dove sia più agevole adottare le suddette cautele”. Per quanto concerne il trattamento penitenziario, la materia è normata disponendo una presa in carico multidisciplinare mirata ad affrontare la problematicità di cui le persone detenute alloggiare sono portatrici, prevedendo l'intensificazione della presenza di operatori del trattamento penitenziario. La realtà in concreto è ben altra. Si rileva uno stato di totale abbandono nelle sezioni, sia dal punto di vista strutturale che di presenza di agenti di polizia e operatori del trattamento

penitenziario. Le celle singole sono occupate da una cospicua presenza di persone affette da patologie psichiatriche gravi, oppure assegnate alla sezione per motivi disciplinari o di sovraffollamento contrariamente all'obiettivo della circolare.

L'attuale stato delle cose porta a condividere la valutazione dell'associazione Antigone secondo la quale l'obiettivo contenuto nella circolare del 2022 di superare la dualità tra custodia aperta e chiusa al fine di garantire il trattamento individualizzato non si è realizzato; al contrario il modello che sembra essersi affermato in via prioritaria è quello della *chiusura*, relegando a una dimensione residuale, se non eccezionale, quello dell'*apertura*.

Il contesto dell'Istituto Penale per Minorenni "Ferrante Aporti" non è esente da problematiche legate alla misura dell'isolamento. In particolare, al piano terra della struttura sono presenti due celle con affaccio su un piccolo corridoio, poste nell'area limitrofa ai locali dedicati agli ambulatori dell'A.S.L. In tali spazi si pratica l'isolamento con finalità sanitarie e disciplinari. Le celle sono totalmente nascoste alla vista, separate dal corridoio principale da un blindo costantemente chiuso. L'insieme dell'area trasmette un inequivocabile senso di profonda desolazione. All'interno delle due stanze non vi è alcun campanello da utilizzare in caso di necessità e gli spazi sono del tutto inadeguati alla detenzione, seppur temporanea, di minori e giovani adulti.

In ultimo è bene ricordare la realtà del C.P.R. (Centro di permanenza per il rimpatrio) di Corso Brunelleschi nel quale il concetto e la pratica dell'isolamento hanno trovato una macabra declinazione nell'Ospedale con un coagulo di dolore sociale sfociato nella primavera del 2021 nel processo di disumanizzazione prima e, successivamente, nella messa in opera del suicidio da parte di Moussa Balde. Stessa sorte era toccata due anni prima a Hossain Faisal, collocato in isolamento sin dall'arrivo nel C.P.R. torinese e deceduto nella stessa cella n. 10 in cui era stato collocato quasi cinque mesi prima, cella in cui da qualche tempo non dormiva più, preferendo il minuscolo cortiletto antistante.

Le parole di Mauro Palma, Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, offrono un efficace spaccato di tale indegna realtà:

«Il settore è costituito da un unico corpo fabbrica suddiviso in 12 locali di pernottamento separati anche nell'area esterna da alte inferriate. Si accede ai singoli locali attraversando un piccolo cortile di passeggio sovrastato appunto da alte cancellate in ferro chiuse. Una simile perimetrazione dell'area antistante all'ingresso della camera ha l'effetto di trasformare il cortile in una gabbia metallica non rispettosa della dignità delle persone che vi abitano. Il cosiddetto "Ospedaleto" è privo di spazi comuni: le sistemazioni individuali sono caratterizzate da un piccolo spazio antistante la stanza con un

complessivo effetto del tutto analogo a quello di vecchie sezioni di uno zoo».

Il Garante ribadisce in un altro passaggio «l'inaccettabilità di una condizione detentiva che non preveda la possibilità per le persone ristrette di trascorrere almeno alcune ore della giornata in uno spazio di dimensioni adeguate all'aria aperta senza aver ostruita la vista del cielo».

L'isolamento in carcere risulta quindi un'esperienza estremamente rischiosa, necessitata nella narrazione detentiva da un'esigenza positiva il cui concreto precipitato di solitudine è però spesso costituito da pratiche umilianti e prive di senso, in precario equilibrio col costante rischio di una caduta in profili di illegittimità. Una condizione, quella della persona in isolamento, che rimanda, quindi, a quella del funambolo

impegnato in un solitario percorso tra un *prima* e un *dopo*, un contingente tratto esistenziale di cui spesso, e noi con lui, non coglie la logica.

Il torinese Andrea Loreni, specializzato in traversate a grandi altezze, sostiene che i limiti che il funambolo è chiamato a controllare e superare non sono altro che i limiti che incontra ciascun uomo: incertezza, solitudine, rischio e fallimento. Ma se la vita è come camminare da soli sul filo, nei casi che abbiamo richiamato, da quel rischioso filo si cade, in solitudine e abbandono.

Ignorati da quel popolo in nome del quale si realizzano le misure detentive, compreso l'isolamento, perché in fondo, tranne che al circo, è proprio vero che “occhio non vede, cuore non duole”.